

Dalla Solidarietà alla Lotta Internazionale Al fianco della Resistenza palestinese

Innanzitutto salutiamo le compagne e i compagni che si sono mobilitate/i oggi per essere qui presente/i a contribuire a questa riflessione.

Inseguito a due convegni volti a promuovere l'iniziativa della creazione di un fronte unito delle forze marxiste e comuniste italiane, che abbia una strategia comune di sostegno alla lotta dei palestinesi, di accorciare le distanze tra di noi allo scopo di fissare dei capisaldi politici non negoziabili in alcun modo nel volgere il nostro sguardo alle lotte dei popoli contro l'aggressione imperialista e capitalista, compreso la lotta più antica palestinese, mi sento di invitare le compagne e i compagni al salto inevitabile che determina il passaggio dalla strategia alla pratica politica.

Inoltre, oggi ci troviamo a ragionare con le compagne e i compagni torinesi della campagna "Mai Complici di Israele" sulle modalità interattive dividendoci il peso di questa campagna da tutti i punti di vista: l'organizzazione, la pubblicizzazione, gli oneri monetari e soprattutto per essergli al fianco contro la campagna di diffamazione e denigrazione alla quale saranno inevitabilmente posti. Attacchi, come ben sappiamo tutti quanti, arriveranno con tutta la potenza di cui dispone il capitalismo.

La nostra esperienza contro la presenza quale ospite d'onore Israele alla fiera del libro di Torino nel 2008 è molto arricchente, se non proprio rispondente ai nostri argomenti di oggi. Malgrado le differenziazioni politiche e teoriche tra i promotori della campagna di allora si è manifestata una saldatura di campo nel affrontare gli attacchi, una saldatura che ha coinvolto tutti sia sul locale che sul nazionale. Ciò ha permesso da una parte di rompere l'accerchiamento delle compagne e dei compagni torinesi e dall'altra di dare la massima divulgazione alle istanze della campagna stessa.

Noi tutti, oggi, siamo chiamati a tenere almeno questi standard e, ben vengano modalità ancor più innovative ed efficaci.

Compagne/i, la mobilitazione contro questo infausto vertice è già partita e ieri si è tenuta una conferenza stampa per lanciarla ufficialmente. Il calendario torinese si sta facendo molto fitto e alquanto interessante. Alcune delle iniziative (convegni o seminari), non si possono replicare in altre sedi. Qui lanciamo l'invito a tutti voi alla partecipazione sia in forma di contributo al confronto/discussione sia come occasione per informarci ulteriormente e raffinare le nostre armi di lotta, la militanza e l'informazione corretta. Ci siamo già detti che occorre liberarci da tutte le ambiguità politiche che hanno, in qualche maniera e per esigenze magari di alleanze temporali, caratterizzato la nostra azione politica, soprattutto ma non solo per quel che riguarda l'impegno a fianco del popolo palestinese e la sua lotta. Nel fare questo abbiamo perso la bussola trasformando quella lotta in una localistica, territoriale. Così il politico si è trasformato in umanitario, in denuncia senza poter dare un seguito di lotta politica alle vere cause del conflitto in Palestina e in tutto il Medio Oriente: l'imperialismo. Questo, care compagne e compagni non è più ammissibile di fronte alla spietata aggressione imperialista a cui vengono sotto posti le popolazioni della regione mediorientale, le popolazioni africane, asiatiche e di tutto il mondo. Non ci dobbiamo far ingannare dagli alti e bassi, ma il campo imperialista si trova molto unito in questa sua aggressione- sono divisi sulla spartizione della torta ma non sulla sua sorte. Per questo la nostra unità, almeno di intenti e su strategie comuni volte ad affrontare e sconfiggere l'imperialismo è più che necessaria, essa è vitale. Incontri ed occasioni come queste ci devono servire ad avvicinarci l'uno all'altro, a colmare appunto le distanze, vere o presunte, che paralizzano le nostre azioni e che ci rendono ancor più marginali di quello che siamo ora.

Non vogliamo essere né noiosi né logorroici e per questo motivo che tagliamo qui riallacciandoci al discorso che il nostro compagno, nonché faro dei marxisti palestinesi ed arabi, George Habash fece 25 anni fa. Un discorso che il compagno fece come bilancio di 40 anni di lotta palestinese, i suoi alti e bassi. Abbiamo, e per questo bisogna ringraziare alcune compagne del comitato Ricordare la

Nakba, rispolverato questo immenso lavoro che troverete in un opuscolo messo a disposizione di chi è interessato, e di cui presentiamo alcuni stralci che a nostro avviso sono inerenti alla discussione di oggi.

La prima pillola riguarda l'azione complessiva e le interazioni tra le varie forme di lotta così per sgomberare il campo non solo dalle ambiguità di cui sopra ma per meglio spiegare le nostre posizioni rispetto all'una o l'altra forma di lotta, il filo politico strategico che deve unirle e il nostro adattamento nelle scelte più appropriate in un dato contesto sociale o contesto temporale. Ciò per dire, anche, che il percorso scelto non deve andare a scapito degli altri percorsi come spesso accade oggi con la criminalizzazione tra gli uni e gli altri. Occorre trovare le sinergie per marciare insieme al fine di raggiungere obiettivi e scopi prefissati. Ecco la prima pillola:

“Deve essere sottolineato, comunque, che la lotta armata di per sé stessa, separata dall'azione di massa, politica, diplomatica e propagandistica rimane incapace di materializzare gli obiettivi e le conquiste che il nostro popolo si attende e per cui fa pesanti sacrifici. La nostra battaglia contro il nemico sionista è una battaglia complessiva in tutti i sensi. Il nemico ci combatte con le armi, la politica, la diplomazia, la finanza, l'economia e la propaganda; conduce una guerra di storia, di eredità, di cultura, ecc.

Perciò dobbiamo affrontare il nemico in tutte questi campi. Dobbiamo sapere come condurre la nostra battaglia politica e diplomatica.

Dobbiamo sapere come isolare il nemico a livello internazionale per mettere in luce la sua realtà.

Dobbiamo mobilitare tutte le nostre forze per privare "israele" del suo vantaggio nei mass-media occidentali, per conquistare completamente ampi settori dell'opinione pubblica mondiale attraverso un uso efficace dell'informazione nello scontro.

Dobbiamo condurre una battaglia sul fronte economico che abbia come obiettivo gli interessi economici del nemico così da privarlo dalla possibilità di beneficiarne per potenziare la sua struttura socio-economica.

Dobbiamo denunciare i suoi tentativi di usurpare la nostra storia, la nostra cultura e la nostra eredità.

Dobbiamo prima di tutto assegnare un ruolo definito. in questa battaglia ad ogni Palestinese, nei territori occupati, nei paesi Arabi vicini e nell'esilio all'estero...

Dobbiamo unire la nostra forza militante in un'unica sinfonia dove tutto il nostro popolo abbia un ruolo chiaramente definito.

Inoltre dobbiamo assumerci la responsabilità di mobilitare nella rivoluzione tutte le forze amiche e alleate, sia in campo arabo che internazionale, per battere "israele" e i suoi legami con il sionismo mondiale e l'imperialismo.

Ci sembra che il compagno si rivolgesse ai palestinesi, invece troviamo che le sue parole sono rivolte a tutti noi. Il passo successivo è un invito a distinguere tra ciò che è prioritario e meno prioritario. Esso ci spiega bene questa distinzione e l'importanza di operarla da parte nostra:

il rapporto dialettico tra strategia e tattica nell'azione politica Palestinese.

Non è sufficiente definire i nostri obiettivi strategici a lungo termine; né è sufficiente tracciare una mappa strutturale del campo degli amici e del campo dei nemici, anche se far questo è essenziale. Ma dobbiamo anche avere un'idea chiara dei corretti passi tattici che conducono agli obiettivi finali. Ed è pure necessario osservare tutte le contraddizioni e le differenze dentro il campo nemico per adoperarle nelle nostre battaglie, sia parziali che complessive, contro di loro. È essenziale osservare precisamente il rapporto di forze esistente, per essere consapevoli di quali risultati e di quali obiettivi si possono raggiungere in ogni fase, e per elaborare parole d'ordine tattiche adeguate al rapporto di forza esistente. È pure necessario

studiare accuratamente la situazione per definire l'obiettivo centrale e principale di ogni fase, evitando di rimanere sommersi da un cumulo di compiti meno importanti. In ultimo è necessario stringere alleanze sulla base di tutte queste considerazioni. Questo è un compito essenziale senza di cui non possiamo procedere vittoriosamente verso i nostri obiettivi tattici o strategici.

Riguardo al rapporto dialettico tra la strategia e la tattica sono emerse due tendenze erranee tra i Palestinesi:

- 1. C'è una tendenza pragmatica che esprime la limitazione e l'incapacità della borghesia nazionale di farsi carico della continuità della lotta. La loro sicurezza sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi finali e i diritti del nostro popolo si è indebolita. Questo perché i rappresentanti di tale tendenza hanno spesso lavorato con impazienza e messo la tattica attuale al di sopra della strategia finale di lungo termine. Rileviamo anche che alcuni di loro hanno mostrato l'inclinazione ad abbandonare gli obiettivi a lungo termine sotto la pressione delle circostanze. Nel caos della nostra lotta quotidiana, mentre attuiamo politiche tattiche, il più serio arretramento che possiamo avere è quello di dimenticare le nostre mete strategiche e, conseguentemente, di perdere la bussola che orienta il nostro procedere e mostra al nostro popolo la strada da percorrere.*
- 2. L'altra tendenza erronea è di natura dogmatica che si limita alla ripetizione di grandi slogan strategici, rimane lontana dalle politiche tattiche e guarda il fronte nemico attraverso rigidi stereotipi che non permettono di rilevarne nessuna sfumatura. Il pericolo di questa tendenza sta nel fatto che porta al nichilismo e al settarismo, lontano dal movimento politico reale; conduce i suoi sostenitori ai margini della vita politica, rendendoli incapaci di una azione reale.*

D'altra parte vediamo che l'approccio scientifico, come l'esperienza ha dimostrato, dovrebbe essere basato su:

- a. Una chiara definizione degli obiettivi strategici, sia per il popolo che per la rivoluzione, e una precisa identificazione del campo degli amici e degli avversari.*
- b. Il ruolo della leadership politica che deve definire i compiti provvisori della lotta nazionale nelle condizioni date e in relazione al bilancio di forze della fase specifica;*
- c. Una connessione vincente tra gli obiettivi tattici e quelli strategici, così da avere una catena di anelli interconnessi, in cui ogni anello conduce a quello successivo; e non tattiche separate dalla strategia*
- d. Praticare politiche tattiche in grado di individuare le più piccole differenze tra le parti del campo nemico, senza dimenticarsi mai che sono tutte parti integranti di questo campo.*

Egli continua con questo innalzamento nelle sue raccomandazioni/testamento:

Analizzando entrambi abbiamo puntato a confutare i prevalenti atteggiamenti semplicistici. E abbiamo considerato allo stesso tempo i punti di debolezza del nemico così come i nostri punti di forza. A causa del poco spazio per una discussione più ampia, ci limiteremo a due punti essenziali:

- 1. Mentre l'entità sionista è sorta e si è sviluppata grazie al sostegno dell'Occidente, ed ha investito questo sostegno secondo una strategia ben definita, non c'è alcun dubbio che il punto di debolezza fatale per questa entità sarà quello stesso Occidente che le ha permesso di svilupparsi per tutte le ultime quattro decadi in condizioni relativamente favorevoli. E' vero che essa ha dovuto intraprendere sei guerre, ma la maggior parte di queste, eccetto cioè quelle del 1973 e del 1982, le hanno permesso di compiere decisivi passi avanti nella costituzione della sua struttura socioeconomica e di arrivare ad essere una grande potenza regionale.**

L'inversione del processo si verificherà quando "israele" si scoprirà incapace di continuare lungo lo stesso percorso. Non c'è bisogno di dirlo, una cosa simile non può

accadere spontaneamente o a partire dallo sviluppo interno di quest'entità. E' necessaria un'azione da parte del movimento di liberazione Palestinese, strettamente interconnesso con il movimento nazionale Arabo, per contribuire al fallimento di questa strategia e per rendere il prezzo dell'occupazione intollerabilmente alto, tanto alto da non poter essere pagato dai "mezzi finanziari israeliani". Questo sarebbe un passo avanti per rendere la stessa esistenza di "israele" tanto costosa da essere intollerabile anche per gli imperialisti. I punti di forza del nemico sono gli stessi che noi possiamo tramutare in punti di debolezza fatali. Attraverso le sue aggressive politiche razziste, il nemico si sta scavando la propria tomba. Proprio mentre "israele" cerca di annientare il popolo Palestinese e di cancellare la sua identità, gioca il ruolo di gendarme imperialista nella regione e lavora come la sua punta avanzata contro il campo della pace, della liberazione, del progresso e del socialismo nel mondo; il nemico sta catalizzando le energie del popolo Palestinese che rifiuta di essere annientato e rivendica i propri diritti, sta catalizzando anche le energie della nazione Araba di cui cerca di bloccare lo sviluppo, come pure sta catalizzando le energie delle forze di pace e del progresso ovunque nel mondo. Così facendo sta di fatto scavandosi la tomba e sta dimostrando concretamente di nuotare contro la corrente della storia.

- 2. Questo richiede, ovviamente, una azione palestinese-araba-internazionale differente da quella attuale. Questo ci porta al secondo punto.**
- 3. E' necessario una strategia generale dello scontro da parte palestinese e araba, che faccia uso di tutte le energie del popolo Palestinese in patria, in Giordania e negli altri luoghi dell'esilio, a tutti i livelli e in tutti i campi - politico, militare, diplomatico, economico, culturale e propagandistico - come anche delle energie della nazione Araba e delle forze di liberazione nazionale in stretta alleanza strategica con tutte le forze della libertà, del progresso, della pace e del socialismo nel mondo. L'edificazione di una simile strategia dovrebbe essere fondata su una più profonda e più esatta comprensione dell'entità sionista... come pure su di un riesame scientifico complessivo del processo della nostra lotta in tutti gli ultimi 40 anni.**

Questo articolo è solo uno sforzo nel processo di arricchimento e di costruzione della strategia... è un invito a un ampio e profondo dialogo tra tutte le forze e le tendenze coinvolte nell'azione democratica palestinese e nazionalista araba allo scopo di raggiungere le basi per formulare una strategia comune.

E con questo concludiamo limitandoci a dire che crediamo che la strada che ci attende sia già tracciata. Bisogna solo trovare il modo e le modalità che occorrono ad intraprenderla, non come singole realtà o soggettività, ma insieme per essere più efficaci e dare potenza alla nostra azione politica complessiva contro il capitalismo e contro l'imperialismo.

Torino li 26 ottobre 2013

Comitato Ricordare La Nakba